

Il dialogo con il *satelles*

Le obiezioni del *satelles* sortiscono l'effetto di scoprire e comunicare la feroce inflessibilità di Atreo; questo tipicissimo tiranno senecano rifiuta di prendere in considerazione, come insopportabile limitazione del suo potere, l'opinione popolare; rifiuta come contraddittorie rispetto al potere le idee di consenso e addirittura di virtù, in quanto possano allontanare il sovrano dall'attenzione esclusiva al proprio profitto.

Rassegnato al fratricidio, il *satelles* scopre che la *Schadenfreude* (il piacere provato per la sfortuna altrui) di Atreo non si ferma a un così blando livello, che anzi nel regime tirannico rappresenta quasi una grazia rispetto al male più grande che si può fare a una persona servendosi della persona stessa: la forma più piena del dominio dell'uomo sull'uomo si ha quando si riesce a determinare le azioni dell'altro in modo funzionale alla sua distruzione e al nostro piacere, acquisendone la complicità involontaria.

Da questa definizione formale, si scende a determinare più concretamente il delitto indicandone il modello nella truce leggenda tracia dove le offese Filomela e Procne facevano mangiare a Tereo il corpo del figlio Iti.

La realizzazione concreta dell'inganno riposa chiaramente su un'idea negativa del genere umano, più che non del solo Tieste, di cui pure Atreo è certo che cadrà nella trappola per sete di potere. Ma anche le esortazioni del *satelles* a non corrompere i giovani Agamennone e Menelao prendendoli a strumento della vendetta sono vanificate dall'osservazione, che essi nascono malvagi, e, nati per regnare, al male insito nel regno sono comunque destinati. Il dubbio se essi siano davvero figli suoi o non nascano piuttosto dall'adulterio della moglie Aerope con Tieste innerva l'ultima parte della scena, in cui Atreo cambia più volte idea sull'opportunità di comunicare, o no, il piano anche a loro.

GUARDIA Ma non ti fa paura l'opinione contraria del popolo?

ATREO Il maggior privilegio del potere è che il popolo è costretto non solo a sopportare ma anche a lodare le azioni del signore¹.

GUARDIA Quelli stessi che la paura costringe a lodarlo, glieli rende nemici². Chi cerca la gloria di un favore autentico vuole essere lodato con l'animo più che con la voce.

ATREO Una lode vera può toccare talvolta all'uomo umile: al potente tocca sempre falsa³. Devono volere quello che non vogliono⁴.

GUARDIA Il re deve volere le cose oneste e tutti allora le vorranno⁵.

ATREO Dove al regnante sono lecite solo le cose oneste, è un regno precario⁶.

GUARDIA Dove non c'è pudore, cura del diritto, religione, correttezza, lealtà, il regno è instabile⁷.

1. Ma non ti fa paura... del signore: Atreo fa un passo avanti rispetto alla famosa frase da lui pronunciata nell'*Atreus* di Accio, *oderint dum metuant*: il popolo deve essere costretto non solo all'acquiescenza, ma addirittura alla lode. Questa è la visione del tiranno su un problema tipico dell'età imperiale, che coinvolse molti scrittori: la libertà di parola non esiste più, corrotta dall'adulazione nei confronti dell'imperatore.

2. Quelli stessi... nemici: altra idea tipica della rappresentazione della tirannide.

3. Una lode vera... sempre falsa: il tiranno accoglie in modo perverso la lode falsa, che è misura del suo potere, dal momento che non c'è ragione di adulare una persona umile.

4. Devono volere... non vogliono: Atreo non solo chiede l'adulazione falsa, ma vuole infliggere in modo sadico una pena mentale, per cui le persone devono arrivare a fare ciò che non vogliono.

5. Il re deve volere... le vorranno: il *satelles* offre un ritratto dell'armonia ideale

fra il re e i suoi sudditi, come Seneca fa anche nel *De clementia*, dove il sovrano viene considerato il legame unificante dello stato.

6. Dove... è un regno precario: quindi il tiranno ha la licenza assoluta.

7. Dove non c'è pudore... instabile: questo è l'intervento più forte del *satelles*.

ATREO La religione, la correttezza, la lealtà sono virtù private⁸: i re devono andare per la strada che è loro utile⁹.

GUARDIA Pensa che non è lecito fare del male a un fratello, per quanto malvagio¹⁰.

ATREO Con lui è lecito tutto quello che con un fratello è proibito¹¹. Che cosa ha lasciato senza delitto, quando mai si è astenuto da un'infamia? Mi ha rubato mia moglie con un adulterio e il regno con una rapina; si è impadronito con la frode dell'antico simbolo del comando, con l'inganno ha sconvolto la mia casa¹². C'è nelle stalle di Pelope un nobile animale, un ariete misterioso, capo di un ricco gregge. Per tutto il suo corpo è diffuso un vello dorato e dal suo tergo i nuovi discendenti di Tantalo traggono l'oro per lo scettro; regna chi lo possiede, e a lui tien dietro la fortuna di una casa tanto nobile. Sacro com'è, pascola in campi nascosti e sicuri, chiusi da un muro che protegge il pascolo fatale con una cinta di pietre. Con la complicità di mia moglie, il perfido Tieste osò compiere il delitto nefando di rubarlo¹³. Di qui fluì tutto il male delle reciproche stragi: io ho percorso da esule e nella paura il mio regno¹⁴; nessuna parte della mia stirpe è al sicuro dagli agguati, mia moglie è stata sedotta, scossa la lealtà del regno, la casa è malata, il sangue dubbio¹⁵, non c'è niente di certo tranne l'inimicizia di mio fratello¹⁶. Perché resti attonito? Fatti animo, agisci¹⁷: guarda a Tantalo e a Pelope; per questi esempi si richiede la mia mano¹⁸. Dimmi in che modo debbo uccidere quell'essere esecrando¹⁹.

GUARDIA Sia colpito dal ferro, e così renda l'anima ostile²⁰.

ATREO Io voglio una pena e tu parli della fine delle pene. Uccida pure un tiranno mite; nel mio regno la morte si implora²¹.

8. La religione... virtù private: invece di rispondere al *satelles*, Atreo ripete alcuni dei termini da lui usati in modo quasi discendente, sicuramente ironico.

9. i re... utile: Atreo ripete quanto aveva già detto in precedenza: il re deve comportarsi come vuole. Il modo in cui Atreo si rifiuta di rispondere al *satelles* e proferisce invece affermazioni assolute e arbitrarie fa parte dell'idea complessiva del dialogo, cioè l'inutilità di ragionare con i tiranni.

10. Pensa... malvagio: il *satelles* cambia argomento: Atreo deve ritenere ingiusto far del male a suo fratello, anche se è malvagio.

11. Con lui... è proibito: l'affermazione del *satelles* genera una lunga replica di Atreo (vv. 220-244), che rievoca tutte le colpe di Tieste. La prima frase sembra ancora appartenere alla sticomitia: il v. 220, *Fas est in illo quidquid in fratre est nefas*, è incorniciato dai due termini chiave, *fas* e *nefas*. In questo caso l'obiezione di Atreo è convincente: Tieste non ha mai mostrato quelle qualità evocate dal *satelles*.

12. Mi ha rubato... la mia casa: il fratello è colpevole di adulterio con la moglie e di avergli sottratto il regno. In più ha rubato anche "l'antico simbolo del comando", un "ariete misterioso", come viene detto subito dopo.

13. C'è nelle stalle... di rubarlo: questo è l'unico passaggio espositivo di tutta l'opera, la descrizione dell'ariete (vv. 225-241), che era custodito in un luogo sacro, ed è stato rapito da Tieste con la complicità di Erope.

14. Di qui... il mio regno: dal furto dell'ariete sono stati originati tutti i mali e le insicurezze di Atreo.

15. il sangue dubbio: Atreo non sa se i figli siano suoi o di Tieste. Questo è il punto per lui più doloroso: Agamennone e Menelao potrebbero essere in effetti figli di Tieste anziché suoi.

16. non c'è niente... di mio fratello: l'unica certezza che gli resta è che suo fratello sia un nemico: la polarità fratelli/nemici fa sì che ogni cosa si rovesci nel suo contrario.

17. Perché resti attonito... agisci: queste parole sono rivolte da Atreo non al *satelles*, bensì a se stesso.

18. guarda... la mia mano: di nuovo Atreo esorta se stesso all'azione, guardando al suo antenato Tantalo, che per lui è un *exemplum*, un modello di comportamento. Di solito guardare agli antenati come esempi significa considerarli esempi di virtù, ma nella casa di Tantalo la tradizione familiare è ispirazione per il crimine.

19. Dimmi... quell'essere esecrando: mentre nei versi precedenti Atreo si è rivolto a se stesso, ora si rivolge di nuovo al *satelles*; ancora evita di nominare il fratello, definito "quell'essere esecrando".

20. Sia colpito... l'anima ostile: a questo punto il *satelles* si riduce a strumento del despota: egli suggerisce ad Atreo di uccidere il fratello con la spada.

21. Io voglio... si implora: Atreo, a cui non basta la morte, rifiuta il suggerimento del *satelles*. La morte non è una punizione, ma un favore che deve essere implorato: altra sentenza cardinale della rappresentazione del tiranno.

GUARDIA Nessuna pietà ti commuove?

ATREO Vattene, pietà, seppure mai sei stata nella nostra casa. Venga l'orribile schiera delle Furie, l'Erinni discorde, Megera che scuote le due fiaccole²²; non abbastanza il mio animo arde di furore, deve riempirsi di una mostruosità più grande²³.

GUARDIA Quale fatto inaudito prepari nella tua rabbia?

ATREO Niente che contenga la misura ordinaria del rancore; non tralascerrò nessun delitto e nessuno è abbastanza²⁴.

GUARDIA Il ferro?

ATREO È poco.

GUARDIA Il fuoco allora?

ATREO È ancora poco.

GUARDIA Quale arma dunque userà un rancore così grande?

ATREO Lo stesso Tieste²⁵.

GUARDIA Questo è un male più grande dell'ira²⁶.

ATREO Lo riconosco. Un tumulto confuso mi scuote il petto e lo sconvolge interamente; mi sento portar via, e non so dove²⁷. Il suolo mugge dal profondo, il giorno sereno tuona, la casa scricchiola come spezzata in tutte le sue fondamenta, i lari turbati hanno stornato gli occhi²⁸: avvenga dunque, o dei, questo delitto che voi temete.

GUARDIA Che stai dunque per fare?²⁹

ATREO Il mio animo non so come più grande e più forte del solito, si gonfia oltre i limiti dei costumi umani ed incalza le mani pigre; non so cos'è, ma è qualcosa di grande³⁰. E così sia: fallo, animo mio³¹: è un delitto degno di Tieste e degno di Atreo: lo facciano entrambi³². La casa odrisia ha visto un orrendo banchetto: lo riconosco, è un delitto immenso, ma già visto; il mio rancore deve trovare qualcosa di ancora più

22. Venga... le due fiaccole: il destino della stirpe dei Tantalidi converge con la responsabilità individuale, che consiste nell'autonoma decisione di Atreo di accogliere dentro di sé il *furor* della stirpe. Nel testo questo dato trova formulazione in un segnale, l'appello alle Furie, perché intervengano e accrescano il desiderio di vendetta. L'elemento formale dell'appello alle Furie è riproposto più volte nel teatro di Seneca.

23. deve riempirsi... più grande: è il motivo dell'insoddisfazione di Atreo, della sua tensione verso una vendetta più grande: il fatto che non sia capace di trovare soddisfazione lo rende degno discendente di Tantalò. È importante notare l'impiego del verbo *implere* (*impleri iuvat maiore monstro*, v. 253), che allude allo stato di possessione necessario per l'ideazione del delitto.

24. Niente... è abbastanza: continua il dibattito sulla modalità della vendetta: Atreo rifiuta i mezzi troppo comuni, infe-

riori al suo odio, cerca qualcosa che ecceda i limiti ordinari.

25. Lo stesso Tieste: il *satelles* suggerisce la spada, il fuoco, ma per Atreo non è abbastanza, e infine si arriva alla formulazione del mezzo prescelto: Atreo si servirà di Tieste per eseguire la sua vendetta, e qui finalmente Atreo pronuncia il nome del fratello.

26. Questo... dell'ira: il *satelles* risponde stupito all'enormità di quanto ha appena detto Atreo.

27. Lo riconosco... e non so dove: Atreo si sente ispirato dal furore della stirpe, e non sa da quale forza.

28. Il suolo mugge... gli occhi: segue lo sconvolgimento dell'ordine naturale: la terra rimbomba, nel cielo sereno si avvertono i tuoni, la casa "scricchiola", i Lari volgono altrove lo sguardo. È il mondo fisico che manifesta la sua reazione violenta al *nefas* perpetrato dagli uomini.

29. Che stai dunque per fare?: il *satelles* manifesta la propria curiosità.

30. Il mio animo... di grande: segue un altro lungo intervento di Atreo, in cui egli definisce la punizione che infliggerà al fratello: questo discorso è una delle rappresentazioni più notevoli di una mente in preda all'ira, che è soggetta a turbamenti. Atreo vuole vendicarsi, ma l'azione specifica non è ben definita, non ha ancora deciso cosa fare, ma sarà comunque qualcosa di grande, che superi i limiti umani. È la mania di grandezza, tipica manifestazione dell'ira. Le mani di Atreo sembrano inattive perché lente ad eseguire il piano che lui ha cominciato a concepire.

31. E così sia: fallo, animo mio: è il primo segnale di riconoscimento della vendetta, che deve essere afferrata da Atreo.

32. è un delitto... entrambi: Atreo non fa differenza fra sé e suo fratello, tratta Tieste come suo pari, e teme che agisca contro di lui.

grande. Ispira il mio animo, madre, e tu sorella di Daulia; la causa è simile: assistetemi e spingete la mia mano³³. Il padre sbrani con avida gioia i suoi figli, mangi le sue stesse membra³⁴. Bene, questo basta e avanza. Questo è il limite di pena che mi piace per ora³⁵. Ma dov'è? Perché Atreo si conserva tanto a lungo innocente?³⁶ Tutta l'immagine della strage passa già davanti ai miei occhi, il padre ha già ingoiato l'assenza dei suoi figli: perché di nuovo temi, animo mio, e ti fermi davanti all'azione?³⁷ Coraggio: ciò che c'è di particolarmente odioso in questo delitto, sarà lui stesso a farlo³⁸.

GUARDIA Ma con quali inganni si potrà condurlo a cadere nella nostra trappola? Crede tutto nemico³⁹.

ATREO Non avrebbe potuto farsi prendere, se lui stesso non voleva prendere⁴⁰. Ora spera nel mio regno e per questa speranza affronterà il fulmine minaccioso di Giove e le minacce del mare in tempesta, entrerà nello stretto incerto delle Sirti di Libia; con questa speranza affronterà anche il fulmine minaccioso di Giove, con questa speranza accetterà di vedere anche quello che giudica il male maggiore di tutti, suo fratello⁴¹.

GUARDIA Ma chi può dargli garanzie di pace? A chi potrà credere una simile enormità?⁴²

ATREO La speranza malvagia è credula. Peraltro darò ai miei figli un messaggio da portare allo zio, che l'esule abbandoni i suoi rifugi e scambi le sue miserie col regno; governando Argo come re parziale⁴³. Se Tieste, troppo duro, respingerà queste preghiere, con esse commuoverò facilmente i suoi figli, inesperti e sfiniti dalle sofferenze, e più facili da ingannare⁴⁴. Da una parte l'antica mania del regno, dall'altra la povertà e la dura fatica lo piegheranno, per quanto possa essere indurito dalle disgrazie.

33. La casa odrisia... la mia mano: il delitto di Atreo deve superare quello della "casa Odrisia", cioè della Tracia: è un riferimento al mito di Procne e Filomela: Procne, moglie di Tereo, re della Tracia, per vendicarsi del marito che aveva fatto violenza a sua sorella Filomela, d'accordo con lei imbandisce al marito le membra del loro figlio Iti. Le due donne subirono entrambe una metamorfosi: Procne in rondine e Filomela in usignolo. Atreo, che vede in Procne e Filomela un precedente per la sua situazione (perché vuole vendicare l'adulterio di Tieste con sua moglie, e quindi può paragonarsi a Procne, che ha vendicato la violenza di suo marito su sua sorella), ha un sentimento ambiguo nei confronti di quella storia: da una parte essa è fonte di ispirazione, ma dall'altra è una minaccia alla sua originalità, perché quel delitto è già stato compiuto. Alla fine Atreo supera la sua riluttanza a seguire il modello, perché vede il modo per poterlo superare e migliorare.

34. Il padre... le sue stesse membra: ecco la formulazione della vendetta. L'espressione "con avida gioia" è enfatica: per Atreo è essenziale che Tieste non solo mangi i figli, ma lo faccia avidamente e con gioia. Questo desiderio verrà realizza-

to in gran parte (vv. 909-913), anche se non completamente (vv. 1067-68).

35. Bene... per ora: questa è la modalità prescelta, e Atreo manifesta la propria soddisfazione momentanea: "per ora" esprime ancora una volta l'insoddisfazione di Atreo per la sua vendetta.

36. Perché Atreo... innocente?: ancora c'è una qualche esitazione da parte di Atreo.

37. Il padre... all'azione?: la frase scioccante sul padre che ingoia i figli porta Atreo a una nuova esitazione e ad un appello al proprio cuore.

38. Coraggio... a farlo: la nuova spinta all'azione è fornita dal fatto che il crimine lo compirà proprio il padre: è come se solo adesso Atreo realizzasse le implicazioni del v. 259, "Lo stesso Tieste" (*ipso Tieste*).

39. Ma con quali inganni... nemico: a questo punto il *satelles* cede terreno: da ora in poi le sue domande riguardano soltanto il mezzo con cui Tieste potrà essere attirato nella trappola ordita da Atreo.

40. Non avrebbe... non voleva prendere: ancora una distorsione dell'immagine di Tieste.

41. Ora spera... suo fratello: Atreo elenca tre istanze convenzionali di pericolo estremo (i vortici dei flutti, le Sirti in Libia, cioè i banchi di sabbia nella costa nord-africana su cui le navi si incagliavano, i fulmini di Giove) per costruire una *climax*: "suo fratello".

42. Ma chi... una simile enormità?: il *satelles* chiede come farà Tieste a credere al fratello.

43. La speranza... come re parziale: ancora un'equiparazione fra Atreo e Tieste. Anche se Atreo è sicuro che Tieste accetterà la sua proposta, tuttavia invierà i suoi figli, Agamennone e Menelao, da Tieste, come messaggeri. Atreo non ha dubbi che Tieste vorrà lasciare l'esilio e tornare a regnare. Ma le sue parole sono un'ironia tragica, perché accettando l'offerta di Atreo Tieste cadrà in una miseria ben più grande.

44. Se Tieste... da ingannare: se Tieste si ostina a rifiutare, allora Atreo supplicherà i suoi figli, che saranno più facili da convincere del padre, e la loro influenza riuscirà a convincere il padre (e in effetti questo è proprio ciò che accade).

GUARDIA Ormai il tempo deve avere lenito le sue pene⁴⁵.

ATREO Sbagli: la percezione dei mali cresce col tempo. È lieve sopportare le miserie, gravoso sopportarle nel tempo⁴⁶.

GUARDIA Scegli altri ministri di questo tristo disegno. I giovani ascoltano facilmente gli insegnamenti peggiori, e qualunque cosa gli insegnerai contro lo zio, la faranno anche al padre. Spesso il delitto ricade sul suo autore⁴⁷.

ATREO Anche ammesso che nessuno insegni loro le vie della frode e del delitto, glielo insegnerà il regno. Temi che diventino malvagi? Nascono malvagi. E questo fatto che tu chiami orribile e feroce, quest'azione che giudichi empia e indegna, forse si compie anche dall'altra parte⁴⁸.

GUARDIA Ma i tuoi figli sapranno dell'inganno che prepari?⁴⁹

ATREO In età così inesperta non si sa mantenere il segreto. Forse scopriranno il piano: a tacere si impara dai molti mali della vita.

GUARDIA Ingannerai dunque quelli stessi che ti servono da strumento per ingannare altri?

ATREO Sì, perché devono essere liberi da ogni accusa⁵⁰. Che bisogno c'è di coinvolgere i miei figli nel delitto? Il mio odio si esplicherà di per se stesso. Ti tiri indietro, animo mio, ti comporti male. Se risparmi i tuoi figli, risparmierei anche i suoi⁵¹. Agamennone deve diventare ministro consapevole del mio disegno, e Menelao deve assistere, pure consapevole, il fratello. Questo delitto deve provare l'incerta origine dei miei figli: se rifiutano il conflitto, se non vogliono odiare, se invocano lo zio, vuol dire che il padre è lui⁵². Andiamo. Ma un volto trepido usa rivelare molti segreti, anche contro la propria volontà si può essere traditi dai grandi progetti. No, non devono sapere di quale grande impresa diventano ministri⁵³. Tu nascondi i miei disegni.

GUARDIA Non c'è bisogno di ricordarmelo; questi segreti li terrò chiusi nel mio petto la lealtà e il timore, ma più la lealtà⁵⁴.

45. Ormai il tempo... le sue pene: che il tempo sia capace di curare le ferite è un luogo comune.

46. Sbagli... nel tempo: naturalmente Atreo rifiuta l'argomento del *satelles*, e pronuncia una sentenza: egli non si accontenta di essere in disaccordo, ma presenta le sue opinioni come delle verità universali.

47. Scegli... sul suo autore: il *satelles* fa un nuovo passo indietro, e cerca di convincere Atreo ad usare altri messaggeri, non i suoi figli, perché i giovani seguono sempre i consigli peggiori e potranno rifare a lui ciò che lui li ha costretti a fare allo zio. Il *satelles* imita Atreo, indulgendo anche lui alla generalizzazione sentenziosa.

48. Anche ammesso... dall'altra parte: Atreo ribadisce la malvagità della natura umana, superando la sentenza sbiadita del *satelles* con tre frasi sentenziose: la prima, dove il "regno" come sempre significa il "potere", è ancora più forte essendo pronunciata da un sovrano; nella seconda

l'assunzione è che qualsiasi figlio nato da Atreo deve essere per forza malvagio, deve aver ereditato dal padre la tendenza al male; la terza mette totalmente a tacere gli scrupoli del *satelles*.

49. Ma i tuoi figli... che prepari?: il *satelles* non fa altri tentativi di trattenere Atreo dall'eseguire il suo piano, ma chiede solo se i figli saranno ministri consapevoli del piano.

50. Sì... da ogni accusa: l'ultimo discorso lungo di Atreo dispiega gli stessi cambiamenti di direzione presenti nel discorso precedente. Atreo comincia affermando di aver intenzione di ingannare anche i suoi figli per risparmiarli dal coinvolgimento nel piano.

51. Ti tiri indietro... anche i suoi: poi Atreo capisce che risparmiare i propri figli è una concessione pericolosa, che manifesta un cedimento: dato che i figli sono tutti innocenti, sia quelli di Tieste che

quelli di Atreo, tutti devono ugualmente essere risparmiati o sacrificati.

52. Agamennone... è lui: Atreo sceglie di mettere i suoi figli al corrente del piano per metterli alla prova, per effettuare un test di paternità, quella paternità di cui Atreo è incerto: egli è convinto che i suoi figli siano malvagi; se Agamennone e Menelao mostreranno riluttanza a compiere quanto verrà loro ordinato, vorrà dire che non sono figli suoi, ma di Tieste.

53. Ma un volto trepido... ministri: all'ultimo momento Atreo dubita della capacità di inganno dei figli (due sentenze giustificano il suo cambiamento), e quindi decide di mantenerli nell'ignoranza. Questo discorso non rappresenta un passo avanti nell'azione, ma completa il ritratto di Atreo, perché lo mostra infrangere le ultime resistenze.

54. Non c'è bisogno... la lealtà: Atreo esce di scena, e il *satelles* conferma che non dirà una parola: il suo intervento è un ritratto della sottomissione totale al tiranno.